

BLU SCADERO

Anno XXVII € 4.00

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 294 OTTOBRE 2007

BOB DYLAN

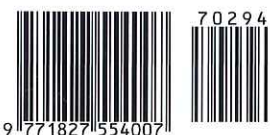
IO NON SONO QUI
LIVE AT NEWPORT 63-65

FATS DOMINO: Il tributo

ROLLING STONES, Londra 2007

NEIL YOUNG
JOHN FOGERTY
ROBERT PLANT & ALISON KRAUSS
JONI MITCHELL
BRUCE SPRINGSTEEN
DWIGHT YOAKAM
JOHNNY CASH Show
LYLE LOVETT
ROY YOUNG
BETTYE LAVETTE
ANDERS OSBORNE
JIM DICKINSON
J.J. CALE
MOBY GRAPE
JOHN MAYALL
The DOORS

ISSN 1827-5540





da parte di Carey e Sunnyland), il bel lento *Easy Back To Tennessee*.

Fino a *Newport Blues*, che rappresenta l'essenza di questa musica indimenticabile.

Il tutto ha innegabilmente il sapore di una session informale e organizzata in fretta; la mancanza di tempo per l'affiatamento è sopperita dalla grandezza dei musicisti; il risultato è qui, sul piatto.

Roberto Giuli

DEBBIE DAVIES

Blues Blast

Telarc

●●●○○

Sin dalle prime battute dell'iniziale *A.C. Strut* si capisce che le sventagliate chitarristiche provenienti da Blues Blast sono ad altezza d'uomo. La titolare Debbie Davies mira ad acchiappare l'ascoltatore e non mollarlo per la durata dell'intero lavoro: blues e rockblues sono dispensati a piene mani, con classe e grinta.

Nativa di Los Angeles, la Davies ha due amori musicali dichiarati: Albert Collins e John Mayall. Con il primo ha suonato per circa tre anni (a partire dal 1988) nella sua formazione Icebreakers, al secondo ha dedicato il CD-tributo del 2003 *Key To Love* (dal significativo sottotitolo *A Celebration Of The Music Of John Mayall*).

Blues Blast è il secondo lavoro inciso per la prestigiosa etichetta di Cleveland Telarc, dopo il buon *All I Found* del 2005.

Nove tracce in cui Debbie Davies rispolvera la collaborazione con **Coco Montoya** e **Tab Benoit** già sperimentata con ottimi risultati nell'album datato 1996 intitolato *I Got That Feeling*. Inoltre è della partita anche l'armonicista **Charlie Musselwhite**, pure in veste di compositore con la coinvolgente *Movin' & Groovin'*.

Altre tracce di altrui paternità sono *My Time After Awhile* (a firma Ronald Badger e Robert Gedins), cavallo di battaglia di

Buddy Guy; *Crawling King Snake* (di Bernard Besman e John Lee Hooker), qui eseguita con il prezioso supporto chitarristico di Benoit; *Howlin' For My Darlin'* (di Howlin' Wolf e Willie Dixon); *Like You Was Gone*, composta dal batterista dell'Illinois Don Castagno. Le tracce composte interamente o in parte dalla Davies rivelano un pentagramma maturo e incisivo: dell'iniziale, coinvolgente strumentale *A.C. Strut* (dedicato ad Albert Collins) si è già detto; *Sittin' And Cryin'* surriscalda il piedino-batti-tempo anche grazie all'apporto di Musselwhite e Montoya; *Where The Blues Come To Die* è condivisa con Dennis Walker (produttore di Robert Cray, B.B. King, John Campbell, Bettye Lavette e altri ancora); i 10 minuti della conclusiva, emozionante e intensa *Sonoma Sunset* sono frutto della collaborazione con Coco Montoya, con il bassista e il batterista della formazione della Davies, gli inseparabili **Rod Carey** e **Per Hanson**.

Una menzione particolare merita l'onnipresente **Bruce Katz**, impegnato a creare preziosi tappeti sonori con il suo Hammond B3.

Riccardo Caccia

BIG JOE WILLIAMS

Shake your boogie

Wolf

●●●●○



La cosa più divertente di *Shake Your Boogie*, album live (dettagli più sotto), è il fragore del pubblico; magari gli hanno dato una ritoccatura, in modo da farlo sembrare più numeroso e, dovessimo giudicare da questo, diremmo che ci troviamo a un concerto di Sting. Invece è l'indimenticabile **Big Joe Williams** dal vivo a Jackson, Mississippi, per la precisione al Old Capitol Building, anno di grazia 1974.

Shake Your Boogie; stesso titolo di una pubblicazione Arhoolie del 1990 (includeva due album degli anni sessanta). Big Joe non avrà mai avuto il pubblico di Sting; e dubito che abbia sofferto per questo, data l'affezione che il "suo" pubblico gli ha riservato in quasi sessant'anni di carriera.

Tutto quello che riguarda Big Joe Williams sembra appartenere alla preistoria; la nascita a Crawford, Miss, nel 1903, i primi passi nei juke joints quando Robert Johnson era ancora un bambino, l'amicizia con personaggi quali Henry Townshend e Charley Jor-

dan; la sua proverbiale chitarra a nove corde che sapeva assicurare dei bassi prorompenti, nonché uno stile inimitabile, fatto di una vocalità potente e di una chitarra altrettanto incisiva, che non disdegnava improvvise sospensioni sulle quali Big Joe urlava quasi le sue frasi, né tantomeno robuste scale discendenti.

E così via via, fino alla stima da parte di giovani come Mike Bloomfield o Charlie Musselwhite, il quale lo conobbe bene e suonò con lui (*Thinking Of What They Did To Me*, Arhoolie 1969). In definitiva Big Joe Williams, che se ne è andato nel 1982, è stato un grandissimo artista; questo live ne è una delle tante prove, tredici brani suonati con l'immane stile, il canto e l'acida chitarra che procedono braccio a braccio; a poco serve l'elenco dei titoli, *Shake Your Boogie*, *Sloopy Drunk*, *The Death Of Dr. Martin Luther King*, *Annie Mae*, *Banty Rooster*, *Baby Please Don't Go*, *Bull Cow Blues*, *Please Come Home To Me*.

Big Joe è lì da solo, con la sua chitarra e la sua potenza, con quella voce che sa di sermone, con il piede battuto ostinatamente. E, da ultimo, la qualità della registrazione (ma tutto quel pubblico...) è sopra la media. Il che non guasta.

Roberto Giuli

JOHN LEE HOOKER

Jealous

SPV

●●●○○

Don't look back

SPV

●●●●○

Accoppiata vincente e rimasterizzata; questi due dischi distano dieci anni in quanto a pubblicazione; in realtà scaturiscono da due ere geologiche differenti; in mezzo c'è quel *The Healer* del 1989, che ha sancito definitivamente la (ri)consacrazione del mai dimenticato artista di Clarksdale (*The Healer* non è stato il miglior disco di Hook, ma si pregiava della presenza di gente come Carlos o **Bonnie Raitt** ed era il momento adatto). Pure *Jealous*, uscito nel 1986 (anche se frutto di sessioni tenute quattro anni prima a Vancouver), gode della benedizione di **Carlos Santana**, il quale pregia con qualche nota di copertina l'opera, ad ennesima riconferma della stima e dell'affetto che da sempre nutre per l'anziano

performer l'universo del rock. *Jealous* si apre in maniera atipica, con la title-track rinforzata dai fiati, cui segue una splendida *Ninety Days* dal piglio piuttosto funky, nero e d'annata, corroborato dalle keyboards di **Deacon Jones**; segno inconfondibile della capacità dell'artista di rinnovarsi pressoché in continuazione... senza muovere una virgola, senza mai cambiare accordo né stile. John Lee Hooker era (e nel nostro immaginario ancora è) come un binario diritto e inarrestabile, su cui viaggiano i treni più disparati; le "trame esatte" spettano ai comprimari, di lusso o meno, come la tosta chitarra di accompagnamento dell'intensa *Early In The Morning*, l'armonia di *We'll Meet Again* o il riff di *Boogie Woman*; al resto, all'inconfondibile mood, a quel suono e a quelle emozioni completamente distinte, ci pensa John Lee, con le dieci tracce del disco (e, in fondo, con tutta la sua produzione), cose come *Well, Well*, un lento strepitoso "che non cambia mai giro" o *Worried Life Blues*.

Corposissimo l'organico (vedi note), due le bonus, *Lonely Man*, con Mitch Woods al piano e la bellissima *Decoration Day*, guidata dalla chitarra acustica.

Don't Look Back, come dicevamo, essendo del 1997, segue di qualche anno *The Healer*. Inizia con una ottima riproposta di un vecchio classico, *Dimples*, insieme alla crema dei **Los Lobos** (David Hidalgo, Cesar Rosas, Steve Berlin, Conrad Lozano) e all'armonica di John "Juke" Logan; la passione da parte dei rockers raggiunge livelli vertiginosi. Della partita è **Van Morrison**, a venticinque anni esatti da *Never Get Out Of These Blues Alive* (andare a ripescare, please, mettere sul piatto e sognare con la notturna *Bumblebee, Bumblebee*), che scrive *The Healing Game* e partecipa di buon grado a *Ain't No Big Thing*, *Don't Look Back*, *Travellin' Blues*, *I Love You Honey* e altre cose, insieme a un altro master, **Charles Brown** al piano, che alza ulteriormente la gradazione. John Lee ricambia l'affetto per il rock, riproponendo alla sua maniera *Red House* di Jimi Hendrix. Anche in questo caso due le bonus, *Send Me Your Pillow* e *Blues Before Sunrise*.

Per chi non l'avesse, si tratta di un disco "obbligatorio", oltre tutto per gli splendidi scatti in bianco e nero che campeggiano sulla copertina.

Roberto Giuli

